

Intervista a Giorgio Cremaschi, membro della segreteria della Fiom e portavoce della Rete 28 aprile

# «In Cgil è in atto una svolta moderata»

di **Fabio Sebastiani**

**Quali sono le tute valutazioni sul dopo-quattro novembre, il corteo contro la precarietà?**

La manifestazione del quattro novembre ha dimostrato come si possa incidere sulla politica italiana partendo dalle grandi questioni sociali del paese. Un tema che pareva messo in sordina, quello della precarietà del lavoro, è tornato al centro del dibattito politico. Sono stupefatto dell'atteggiamento assunto dopo dalla segreteria della Cgil.

**Parli delle polemiche pre- e post-corteo?**

Capisco, infatti, le polemiche precedenti. Anche noi non abbiamo condiviso alcuni slogan, ma resta il fatto che quella manifestazione ha rappresentato un grande fatto di democrazia e di partecipazione dovuto in buona parte agli iscritti e ai militanti della Cgil. Ora, il fatto che dopo la manifestazione non ci sia stata una parola di apprezzamento ma si sia continuata la polemica attorno al ministro del Lavoro è un segno di chiusura e di verticismo burocratico preoccupante che fanno il paio con altre cadute di democrazia e sensibilità. Penso prima di tutto alla vicenda enorme del Tfr. Non c'è una fabbrica o un ufficio dove i lavoratori non esprimano critiche, a volte anche rabbia. Ci dicono, magari avete anche ragione a definire questo sulle nostre liquidazioni, ma

non ce l'avete chiesto. Ecco, c'è un gruppo dirigente che si chiude in se stesso, probabilmente per la paura del dissenso. Se oggi ci fosse un referendum sul Tfr molto difficilmente il sì prevarebbe. Però, questa è una aggravante. Si pratica una sospensione sostanziale della partecipazione e della democrazia sindacale, nel nome di un decisionismo emergenziale che nel sin-

dacato, ma anche nella politica, non portami a nulla di buono.

**Oggi più che mai si ripropone il tema dell'indipendenza e dell'autonomia.**

**«La trattativa che partirà da gennaio è la vera sede nella quale si elabora quella "fase due" rivendicata dai riformisti di governo e di opposizione»**

Certo che c'è un grande problema di indipendenza del sindacato, e sottolineo della Cgil in particolare, perché la Cisl ha sempre pensato, e in fondo praticato, l'idea che ci si allea con l'impresa, rispetto alla politica, e la Cgil, invece, che rivendicando una maggiore conflittualità rispetto all'impresa rischia oggi di passare come quel sindacato che cambia radicalmente i propri punti di vista a seconda di chi è al governo. Anche questo è quasi un luogo comune nelle fabbriche.

**Sulla finanziaria c'è solo un gran caos?**

Sono critico sulla finanziaria perché la trovo poco coraggiosa. Riscontro questa critica anche in tanti luoghi di lavoro. Tuttavia, bisogna dire che sotto tiro c'è più il sindacato che il governo. In fondo una parte dei lavoratori, non piccola, è consapevole dei limiti di questa maggioranza. E proprio per questo chiede al sindacato, alla Cgil in particolare, di fare il suo dovere. Pensiamo solo al fatto che la posizione critica di questa estate rispetto alle dimensioni della manovra è stata improvvisamente abbandonata senza dire nulla. E che già il Dpef era stato sostanzialmente accettato in Cgil, a parte il no della Fiom e della Rete 28 aprile. Ecco, i lavoratori ce l'hanno con noi perché dicono che oggi il sindacato non fa il suo mestiere. Ed hanno

ragione, perché basta vedere gli effetti positivi della manifestazione del quattro novembre per domandarsi cosa sarebbe stata questa finanziaria in meglio se in questi mesi avessimo assistito a una pressione del mondo del lavoro. A questa si è rinunciata nel nome di un'azione di vertice che oggi appare sempre più indirizzata verso una resa dei conti complessiva.

**Di quale resa dei conti parli, e fra chi?**

Parlo della trattativa ormai annunciata da tutti che tra gennaio ed aprile dovrebbe contemporaneamente intervenire sulle pensioni, riscrivere le regole sui contratti, affrontare flessibilità e precarietà. Sono convinto che quella trattativa è la vera sede nella quale si elabora quella "fase due" rivendicata dai riformisti di governo e di opposizione; cioè, per capirci, un accordo di concertazione che riscriva in senso più moderato il programma e la pratica del governo vincolato adesso le parti sociali. Nella sostanza, l'accordo sul Tfr anticipa una pratica che deve condurre a un nuovo grande accordo di concertazione. Capisco l'interesse della Confindustria, del Corriere della Sera, delle forze riformiste e liberiste del centrosinistra,

della stessa Cisl a un accordo di questo tipo. Ma l'interesse della Cgil dov'è? E, soprattutto, quando e dove si è discusso di questa prospettiva? Gli ultimi mesi non hanno visto solo un'isterilarsi del rapporto con i lavoratori ma anche una chiusura del dibattito interno con il segretario generale che rivendica o minaccia l'isolamento della Fiom quando solo due anni fa al congresso di Livorno aveva usato accenti esattamente opposti. E' in atto nella Cgil, purtroppo, una svolta moderata, e non può che essere collegata all'evoluzione del quadro politi-

co e alle pressioni che su esso esercita anche la costituzione del partito democratico.

**Il corteo del quattro novembre ha posto pure il problema di chi rappresenta i precari a livello sindacale, visto che si sta aprendo un confronto sulla precarietà tra le parti sociali.**

Più che chi rappresenta i precari, mi interesserebbe sapere cosa si va a dire e con quale mandato. C'è totale crisi della democrazia. Penso all'accordo sui call center, di cui chiederemo il ritiro, che è avvenuto ignorando i diretti interessati. O penso all'evoluzione di una politica contrattuale che c'è stata in questi mesi, e che vede da un lato rivendicazioni salariali sempre più basse, e poi la grande questione della flessibilità e della precarietà. Cosa vogliamo fare, accettare il terreno che propone Montezemolo, che poi è lo stesso contro il quale a gennaio sono scesi nelle strade i metalmeccanici, cioè quello che dice che per regolare un po' la precarietà bisogna concedere la piena disponibilità sugli orari e sulle condizioni di lavoro alle imprese? Anche qui non vedo né un mandato chiaro né una posizione chiara, né l'intenzione di costruire un mandato vero da parte dei lavoratori. Vedo anche qui una pratica di vertice fondata sugli incontri tra le segreterie confederali e con il governo, senza piattaforme, senza assemblee, senza voti. Vedo un sindacato che si arrocca pensando di fare il bene dei lavoratori anche a loro insaputa. No, così non va. Bisogna sapere che se si va avanti per questa strada, se in aprile c'è un nuovo grande accordo di concertazione che peggiora quello già negativo del 23 luglio alla fine non avremo solo una situazione più negativa per i lavoratori ma abbiamo anche un'altra Cgil.